

La “grande bellezza” culturale di Ferrara e provincia non produce ricchezza, a giudicare dalla posizione bassa attribuita dalla ricerca Fondazione Symbola-Unioncamere al nostro territorio: 91esimo in Italia per valore aggiunto prodotto dalla cultura in rapporto al totale, solo il 3,3%, meno della metà delle province meglio piazzate; peggio ancora per quanto riguarda l’occupazione del settore. Anni di sforzi e investimenti gettati al vento? «Non è così - spiega Francesco Badia, docente di Economia delle aziende culturali a Unife - perché da una parte la ricerca non tiene conto delle ricadute del sistema cultura sul turismo, che sappiamo essere importanti per il Ferrarese: circa il 40% sul totale. Dall’altra, tende a valorizzare le componenti legate all’innovazione tecnologica, che certo sono importanti anche in prospettiva nella creazione di ricchezza in questi settori, ma non conteggia il peso economico legato al valore sociale prodotto dalla diffusione della cultura». La nostra provincia, dunque, non “mangia” grazie al pezzo di cultura legata ai quattro settori indicati dagli standard dell’Unione europea, e utilizzati da Symbola-Unioncamere per la propria ricerca: si tratta di industrie culturali in senso stretto (film, software, musica e stampa), industrie creative (comunicazione, design, artigianato), arti e convegni, patrimonio storico-artistico. «Sono comparti nei quali sono molto forti i paesi nord-europei, che quindi spingono per attribuire loro un peso maggiore all’interno del comparto - è la spiegazione tecnica di Badia - Tutto ciò ha l’effetto, tra l’altro, di condizionare i finanziamenti pubblici sulla cultura, che vengono indirizzati su settori dove Ferrara non ha grande presenza».

Le nuove tecnologie applicate alla cultura, dalle app per telefonini ai software di localizzazione punti d’interesse o di esplorazione remota, sono peraltro uno dei settori più promettenti dal punto di vista dell’occupazione, «soprattutto i giovani possono sperare di trovare lavoro nelle applicazioni hi-tech e nell’innovazione, gli artigiani 2.0. La posizione di Ferrara? Siamo partiti un po’ in ritardo - è l’analisi del 34enne docente - ma ci sono segnali di dinamismo da parte di amministrazioni pubbliche e di privati, come ad esempio l’esperienza dello Spazio Grisù». Il salto di qualità per un territorio come il nostro, ne è convinto Badia, arriverebbe dalla capacità (non ci sono ancora validi strumenti tecnici) di conteggiare anche il valore sociale della diffusione di cultura soprattutto tra le giovani generazioni, «conoscenza del territorio e dei valori condivisi portano i ragazzi a sentirsi più legati al luogo dove vivono, a cercare di valorizzarlo. E questo, nel medio periodo, è fonte di ricchezza reale».

Stefano Ciervo